

## Intervista a Riccardo Pazzaglia RIFLESSIONI DI UN PARTENOPEO IN ESILIO

Leggo un articolo relativo ad un'opera teatrale di Riccardo Pazzaglia. Un'esigenza quasi viscerale mi spinge a prendere appuntamento con il personaggio: la data è per il giorno dopo. È una domenica, fredda, anche se il sole risplende.

Giungo al Teatro e, nell'attesa dell'arrivo del mio interlocutore scambio qualche battuta umoristica con il bar-man, mentre degusto un veloce caffè.

Mi indicano Pazzaglia, lo raggiungo, è pieno di carriaggi, termine che fa sorridere il bar-man, poco lontano da noi, (saprà dopo che i carriaggi serviranno a far pendolare su Roma l'attore ove, anche se per qualche ora, l'attende l'amorevole moglie).

Riccardo Pazzaglia mi prega di attenderlo un attimo e mi invita ad una marcia intorno allo stabile. Quasi per giustificare la marcia incipiente, Riccardo lamenta l'oblio che il Partenopeo dimostra per le salutari norme della Scuola Medica Salernitana, soggiogato dalla abitudine «pennichella». Chiedo le motivazioni del tema descritto e sceneggiato sul «Partenopeo in esilio», mi risponde che in realtà è un po' la sua biografia, incalzo domandandogli se lui è stato un esiliato volontario o deportato.

Sorridendo chiarisce che potremmo definire la sua dispora come una deportazione volontaria in quanto è comunque una scelta per la realizzazione dei propri traguardi.

Traguardi che una volta si potevano realizzare, e ciò valeva per tutta l'Italia Meridionale, a Napoli, la capitale d'Europa, e che oggi si realizzano al Nord dell'antica capitale. Il titolo del suo libro non è polemico, non ha nessun significato filosofico o sociale, vuole solo essere un invito a non abbandonare il proprio habitat così come, aggiungo, una pianta non può sradicare le sue radici dalla sua terra, quella che in buon gergo contadino si chiama «mamma».

Il proprio idioma, le sue inflessioni, la cucina, gli affetti, queste sono per Riccardo Pazzaglia le cose dalle quali ci si separa con l'esilio.

Nel timore di rubare tempo chiedo un'opinione su Luciano De Crescenzo esortandolo ad essere poco diplomatico nella risposta. Luciano è poco diplomatico, mi risponde, è spontaneo; personaggio, in alcuni ambienti, discusso e chiacchierato resta per chi lo conosce

spontaneo, un personaggio che ha cercato di rendere accessibile a tutti la profonda componente temporale, nel partenopeo, della cultura greca.

Forse a De Crescenzo si può addebitare una carente partecipazione al problema partenopeo, partecipazione protagonista. Mi dichiaro, prontamente, d'accordo con Pazzaglia.

Faccio rilevare che al grande De Filippo si potrebbe attribuire una mancanza di incisività sulle carenze del comportamento partenopeo.

Mi risponde che è il risultato di un umano velo di carità con il quale si crede di non violentare i naturali difetti delle persone che ci sono vicine, che amiamo.

Esprimo il mio parere contrario convinto che per un precettore, quale è un artista, Orazio «docet», non è una buona regola l'atteggiamento del medico pietoso.

Chiedo un parere sulla Fondazione «Napoli 99» e di un libro dello Striano sulla biografia di Eleonora Pimentel Fonseca, martire della Repubblica Partenopea; mi risponde che ha trovato il tempo di leggere e con molto piacere, durante le vacanze natalizie, quel «buon libro» aggiungendo alcune considerazioni sul momento storico della Repubblica Partenopea e sui Giacobini dichiarandosi egli stesso un Giacobino.

Quali fini si propone con le Sue poliedriche attività?

«Nessuno — mi risponde — cerco spontaneamente di realizzare me stesso, senza far sfuggire il buon nome di Napoli estrinsecando tutte le mie esperienze. A Torino come a Milano ho avuto un Pubblico settentrionale e meridionale segno che i miei sforzi e i miei temi sono recepiti da tutti. Avrei voluto — aggiunge — mettere in scena la processione del «Monacone», S. Vincenzo, il Protettore della Sanità, il quartiere, dove sono nato, lo spazio del palcoscenico non me l'ha permesso».

Chiudiamo il simpatico colloquio proponendoci di rivederci, magari a Roma. Mi allontano con la sicurezza di aver risposto con questo magnifico, umano approccio alle esigenze che mi avevano spinto a conoscere Riccardo Pazzaglia. Ho trovato in lui «nu buonu uaglione napulitano». Il miglior interprete della nostra profonda cultura umanistica.

Enzo di Ruggiero

## UNA STRADA, UNA STORIA VIA PAPA GIOVANNI XXIII

La strada di Boscoreale di cui oggi parliamo è fra quelle arterie del paese sorte negli anni sessanta, quando con l'incremento demografico (Boscoreale aveva 15.341 abitanti nel 1951 passati a 18.741 nel 1971) si sentì il bisogno di tracciare nuove strade per dar modo all'edilizia privata e pubblica di costruire abitazioni moderne e funzionali, di cui la cittadina era alquanto carente.

La strada congiunge piazza Pace con via Balzani, incrociando a metà percorso via Barone Massa. Fino agli anni '50 non era altro che uno stretto viottolo attraversante proprietà private e giardini coltivati a vigneto e frutteto. Nel 1960 circa, la troviamo già ben tracciata seppure in terra battuta. Su di essa non si affacciano che un paio di abitazioni all'altezza di via Barone Massa (ncoppe 'e muntagnelle). Tale arteria venne al principio denominata «Nuova strada», come si desume da atti notarili del 1960-63 e da documenti del Comune, per poi alla

tratto piazza Pace - incrocio via Barone Massa. Anche l'edificio della Scuola Media Statale «Francesco Dati», ospitata in abitazioni private e in locali a piano terra del Municipio, viene costruito lungo di essa.

Nel 1965 appunto vengono appaltati i lavori e la Scuola Media è ultimata nel settembre del 1966, grazie alla volontà dell'Amministrazione Comunale retta dal Sindaco Luigi Foglia Manzillo. Ricordiamo anche la figura del preside Norelli e del prof. Falco che tanto si batterono per la nuova scuola media. In via Giovanni XXIII si trasferì anche per un breve periodo il mercatino settimanale che da tempo immemorabile si svolge il martedì a Boscoreale. Ormai piazza Vargas era divenuta scomoda per il mercato che aveva bisogno di un luogo meno densamente abitato dove poter impiantare baracche e tende per l'esposizione delle tante merci in vendita.

Nel 1966-67 vengono anche consegnati i primi alloggi del



Via Giovanni XXIII appena tracciata nel 1960, nel tratto Piazza Pace incrocio via Barone Massa.

la «legge 167» adottata dall'Amm.ne Comunale nel 1964.

Tornando alla denominazione della strada dobbiamo dire che alla morte del Pontefice Roncalli, avvenuta nel giugno 1963, l'Amministrazione Comunale deliberò di intitolare la nuova arteria al grande Papa, passato alla storia per la proclamazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Angelo Giuseppe Roncalli era nato a Sotto il Monte, paesino

Nel 1924 divenne Vescovo, iniziando la carriera diplomatica quale Visitatore Apostolico prima in Bulgaria, poi in Turchia ed in Grecia. Nel 1944 Pio XII, apprezzando le sue doti, lo inviò quale Nunzio Apostolico in Francia. Nel 1953 fu nominato Cardinale e Patriarca di Venezia mettendo in evidenza quelle che furono definite «le sue tendenze sociali avanzate», ma che in effetti erano solo atteggiamenti evangelici al di sopra delle parti. Con la morte del Papa Pio XII, dopo tre giorni di votazioni, il 28 ottobre 1958, il Conclave lo elesse alla Cattedra di Pietro. Scelse il nome di Giovanni XXIII forse anche per prendere le distanze dal suo predecessore e far capire che intendeva governare in altro modo. Persona estremamente colta e preparata, enunciò varie encicliche tra cui la «Mater et magistra» e la «Pacem in terris». Il Concilio fu la sua più grande realizzazione. In esso si discussero temi che hanno portato ad una svolta di portata immensa nella chiesa: vita liturgica, rapporti sociali, relazioni della Chiesa con il mondo moderno. Papa Roncalli non poté assistere alla conclusione del Concilio perché morì dopo sei mesi dalla fine della prima sessione, il 3 giugno 1963, pianto dal popolo di Roma che lo chiamava: «Il papa buono» e lo vegliò tutta la notte della sua agonia in piazza S. Pietro.

Angelandrea Casale



L'edificio Scuola Media «Dati» in costruzione nel 1965. Nella foto da sinistra a destra: Salv. Ciaravola segr. P.C.I., il prof Falco, il direttore dei lavori, il cons. com. prof. Ardizio, il sindaco Foglia Manzillo, il pres. Norelli, il geom. Russo capo uff. tecn., il parr. V. Menna insegn. nella scuola, il costrutt. Gazzillo, il segr. della scuola E. di Tucci.

morte del Pontefice Giuseppe Roncalli prendere il nome di «via Giovanni XXIII».

Nel 1965 sulla strada ferve un'intensa attività edilizia, sorgono gli attuali caseggiati nel

tratto piazza Pace - incrocio via Barone Massa e via Giovanni XXIII, così da dare ai lavoratori di Boscoreale la possibilità di avere una propria casa. Si concretizza così il programma del

del Bergamasco, il 25 ottobre 1881, da famiglia di contadini. Compiuti gli studi al Seminario di Bergamo, fu ordinato sacerdote nel 1904, divenendo poi segretario del vescovo. Partecipò alla I guerra mondiale quale cappellano e nel 1921 fu chiamato a Roma e nominato Presidente della Propaganda Fide.

**il nuovo  
 vesuvio:  
 il  
 fatto  
 com'è!**